IL DIALETTO D'ARPINO [1].

DI

E. G. PARODI.

I. VOCALISMO.

Vocali toniche.

A. — 1. Intatto: *skala mare̥* [2], *kare̥ kara*, *spara* cercine Arch. IV 147, *tàvẹla* o *tàwẹla*, *mane̥ paće̥ kape̥*; *kane̥* e *sane̥*, sg. e pl.; *ćẹrasa* [3]; *abbaše̥* *-bassju, *anne̥ quante̥ quanne̥*, *kastaña mamma kambẹra*, *vraćće̥*, *àine̥* e *àjẹne̥* agnello; - *ararẹvà* raggiungere, *apẹzẹtà* temperare, *kiamà mañà spus'à*, *štrẹllà* strillare, *študià*, alla qual forma dell'infinito è identica la 3ª sg. del perf.: *ararẹvà*, *azzẹkkà* salì, *kiamà tajà*, pl. *azzẹkkarẹne̥ kiamarẹne̥* ecc.; *azzẹkkava*, *šukkava* nevicava, ecc.; *des'abẹtate̥ des'abẹtata* ecc.; *truwanne̥* acc. all'analogico *truwẹnne̥*. - ALT ALD ecc.: *aute̥* ed *ate̥* altro, *fauze̥*, *cauće̥* calce (più spesso *cacima*), *aze̥* alzo; dove le forme prive dell'*u* andranno attribuite alla frequente proclisia. 2. In *ie*, e forse *i*,

---

[1] Arpino è comune del circondario di Sora, provincia di Caserta, che appartenne già al regno napolitano, e conta, secondo il censimento del 1881, 11,368 abitanti. Qui però non si studia se non la varietà del nucleo centrale, cioè del proprio paese di Arpino, donde il comune toglie il nome. Trovandomi quivi a soggiornare, per dovere d'ufficio, nell'anno scolastico 1889-90, mi adoperai a raccogliere, dalla viva voce dei nativi del luogo, vocaboli, canzoncine, novelle, collo scopo di cavarne poi una descrizione di quella notevole parlata. Di prezioso ajuto mi fu specialmente una giovane popolana, che mi raccontò circa una dozzina di fiabe; una delle quali fu già da me pubblicata per le nozze Bozano-Deferrari, nel maggio del 91, e le altre saranno offerte ai lettori dell''Archivio', in fine del presente studio. — Ai cortesi e volenterosi, che mi agevolarono in ogni modo l'impresa, rendo qui pubblicamente le grazie più vive.

[2] Anche come avverbio, al solito: *ne̥ mare̥* molto.

[3] Pel valore del *ṣ*, cfr. Arch. XI x.



per effetto di *i u*[1] finali; fenomeno caratteristico, pel quale l'arpinate, pur non serbandone che rare traccie e non avendone più coscienza, se non come d'uno spediente morfologico, si rannoda coi dialetti abruzzesi, studiati dal DE LOLLIS in Arch. XII 1 sgg., 187 sgg., cfr. Mey.-L. it. gr. § 68, p. 46. Gli esempj son dati esclusivamente dalla flessione verbale, e l'*ie* è anzi limitato al presente indicativo: *rongę* do, *rię* o *dię* dai, *stongę stię*, *faččę fię*, *vaję vię*, *regalę regielę*, *kiamę kiemę*, *'nnakuę 'nniekuę* annacqui, *refiatę refietę*, *natę* nuoto *nietę*; *azę* alzo *iezę* ed anche *izę*, *parlę pierlę*, *mannę miennę*, *rekumannę rekumiennę*, *kantę kientę*, *piantę pientę*, *mañę mieñę*, *kiañę kieñę* piangi. Alla terza plurale: *kiamenę*, *mannenę*; ma *izenę* all. ad *ázenę*. Notevole che l'*á* di 'cadere' riesca alle condizioni dell'*ẽ* pur alla 1ª e alla 3ª sg. e pl.: *kerę kierę kerę*, *kierenę*. Circa le forme, che ora seguono, di *i* al posto dell'antico *a*, può veramente sorgere il dubbio, se piuttosto non trattisi di livellamenti analogici. Ma abbiamo al perf. di I conj.: *kiamivę kiamistę kiamá*, *kiamimmę kiamistevę kiamarenę*, quando le altre conjugazioni hanno *-í* pur nella 3ª sg., *-írenę* nella 3ª pl.; e all'imperf. di I conj.: *kiamava kiamivę kiamava*, *kiamimmę kiamítevę kiamavenę*, quando le altre conjugazioni dànno *-eva -évenę* al posto di *-ava -ávenę*. Se *kiamivę* ecc. si dovessero all'attrazione del perfetto di IV: *sentivę* ecc., riuscirebbe strano che si fossero poi conservate intatte le 3ᵉ persone in *-á*; e d'altra parte apparirebbe curiosa anche nell'imperfetto l'alternazione fra *á*, *í*, quando sopra un *senteva sentivę* avrebbe dovuto rifoggiarsi anche un **kiameva*. Nell'arpinate, come nel casalese, l'*a* ebbe forse in origine esito diverso, secondo che si trovava in sillaba chiusa od aperta, *ię* nel primo caso, *i* nel secondo; e più tardi, per attrazioni analogiche di vario ordine, si sarebbe generalizzato l'*ię* nel presente, l'*i* negli altri tempi. Sul presente potevano influire i verbi con *ĕ* nella radice, *sentę sientę* ecc.; sul perfetto e sull'imperfetto i tempi analoghi delle altre conjugazioni, cosicchè da *kiamivę* **kiamiestę* si venisse al

---

[1] Per i limiti che vanno attribuiti all'*-u* finale, cfr. Arch. X 168 n., e qui la nota al num. 5.

più compiuto parallelismo odierno, per attrazione di *tenivę teniste*, *sentivę sentistę* e via discorrendo. 3. I soliti *allęgrę allęgra*, ove l'*ę* del maschile, non regolare, tradisce l'italianesimo, *milę* pl. *męla*, *kiuovę* chiodo; ma *natę* nuoto, num. 2. — 4. -ARIU -ARIA. Al solito, due riflessi: I. *kraparę* 'caprajo' e 'lattajo', *kampanarę* 'campanajo' e 'campanile', *ćentęllarę* venditor di cinture, *maćęllarę*, *melenarę* mugnajo, *nętarę skarparę*, *kalamarę tęlarę*, *ǵennarę fębbrarę* o *frębbarę*; coi feminili *fernara lavannara*, *kukkiara*, forse *spara* num. 1; - II. *bękkierę*, *frastierę kambrierę*, *kannęlierę kantierę* 'cumulo', *penzierę*, ove è da ricordare che si risale o ad *-ieri* o ad *-ieru*, ma che le più forti probabilità stanno pel primo; *kambrera* (e per attrazione del masc., pur *kambriera*), *ćękulatęra* (e *cękulatiera*), *salera prïera manera*; ma soltanto *lukandiera linǵiera*, non indigeni.

E. — Lungo. 5. Riflesso fondamentale *ẹ*, che riesce ad *i* nelle formole *e...i*, *e...u*. Così: *kannẹla tẹla sẹra*, *koraé-s'ẹma* num. 23, *rẹna fẹmmẹna sẹta*; *mẹ tẹ*; *stẹlla vẹllẹña* o *vẹndẹmbia*; ma: *ivitę* uliveto *aćitę*, *sivę* sego, *tẹrrinę*; *trirẹćę* tredici, *sirẹcę* (all. a *tre annę*, *trę mmija*). Qui pure è *fiera* Arch. IV 147; e a questo numero forse riviene anche *vrẹnna* num. 31. Non ben assimilato *munastęrę*, pur lasciando *spęrę*; ma forse *vẹlẹnę* ed anche *vẹrę*, vero, meritano maggior attenzione[1]. Esempj di flession nominale: *sẹrinę sẹrẹna*, *kinę kjẹna*;

[1] In latino, secondo le prove fornite dai dialetti meridionali, l'*ŭ* (arc. *ŏ*) delle finali -ŭs -ŭnt si confuse totalmente coll' *u* schietto, ossia chiuso; e ciò in tempo assai antico, poichè si conservavano ancora ben distinte dall' *ŭ* le finali *-ō* ed *-ŏ(r)*: *fasuorę kuojęnę*, ma *portę*, *sorę* soror. Per contro, la finale lat. *-ŭd* ci si presenta nelle medesime condizioni di *-ō -ŏ(r)*: *kištę* *eccu-istus *kẹšte* *eccu-istud, *kije* *eccu-illus *kẹllę* *eccu-illud. Qui le spiegazioni possono essere due: o si risale veramente ad *eccu-íst-hoc ecc., ricostruzione che non va però scevra di difficoltà; o la finale -ŭd conservò sempre aperto il suo *ŭ*. Questa seconda ipotesi, che fu adottata dal M.-L. Gr. I 529 sg., ha il vantaggio d'esser più organica e di connettersi coll'ipotesi analoga, che sembra richiesta dalla finale -ŭm: arp. *kissę* *eccu-ipsus, *kẹssę* *eccu-ipsum, e di maggior forza dimostrativa *ękkę* eccum; inoltre alatr. *ęlǰĭ* ellum, *éssęlǰĭ* *ipsum-ellum, cfr. il campob. *ǰęssę ǰęllę ǰękkę* Arch. IV 150, casal. *ǰęssę*

appis'ẹ appẹs'a; *paẹ's'ẹ pais'ẹ*, *mẹs'ẹ mis'ẹ*; coi quali passi *ćẹnćẹ ćinćẹ*, la cui vocale originaria rimane incerta. Di flessione verbale: *sbẹlẹ sbilẹ* 'sveli' ossia 'scavi'; *krẹrẹ krirẹ* credi, *krirẹnẹ*; *vẹnnẹ vinnẹ* vendi, *vinnẹnẹ*;- *krẹrẹva krẹrivẹ krẹrẹva krẹritẹvẹ krẹrivẹnẹ*, e così *putẹva putivẹ putitẹvẹ putivẹnẹ* e l'analogico *sẹntẹva sẹntivẹ* ecc. [1] Nell'infinito; l'*ẹ* normale: *avẹ' assẹrẹ'*, *rullẹ'* dolere, *gurẹ' sapẹ' vẹrẹ'*. Non regolari le 1e plur. *avẹmẹ putẹmẹ vulẹmẹ sapẹmẹ*, forse rifatte sulle 2.e: *avẹtẹ* ecc., cfr. *siẹmẹ siẹtẹ*.

Breve. Riflesso fondamentale *ẹ*, che dittonga in *ie*, quando il vocabolo è chiuso da *i* o da *u*. Il dittongo *ie* doveva essere in origine aperto, e si ridusse più tardi ad *iẹ*, per assimilazione progressiva, tranne davanti a *r* complicato [2]. — **6.** *mẹlẹ* miele, *fẹlẹ bẹnẹ*, *dẹćẹ* o *rẹćẹ*, *nẹvẹ* cfr. l'it. *nieve*, *frẹvẹ*; *ẹ* ed *ẹnẹ* est; *arrẹtẹ* retrō; *prẹta* pietra; piucchepf.: *mẹnẹra mẹnẹrẹnẹ* verrei verrebbero, *putẹra sapẹra*; cfr. inoltre *kambrẹra* e simili, num. 4. Di scarso conto: *prẹtẹ*; e l'*e* dell'italiano ritorna in *ẹ'llẹnẹ* o *ẹ'llẹrẹ*, edera. Con *iẹ* normale: *jẹrẹ*, *miẹjẹ* mĕlius e *piẹjẹ* *pĕjus, *jẹ'nnẹrẹ* genero, *liẹ'ute* lievito, *miẹ'rẹkẹ* medico, ed anche *miẹ' tiẹ' siẹ'* sg. e pl. (acc. al fem. sg. *mẹa tẹa sẹa*, pl. *mẹ tẹ sẹ*); oltre il solito *'nziẹmẹ* ed *'nziẹmẹra*. Di flession nominale: *pẹrẹ piẹrẹ* piedi, cfr. *kambriẹrẹ kambrẹra* num. 4. Di flessione verbale: *arrẹpẹ* apro, *arriẹpẹ arriẹpẹnẹ* (cfr. *arrapri* ecc.); *mẹtẹ miẹtẹ miẹ'tẹnẹ*; *lẹǵǵẹ liẹǵǵẹ liẹ'ǵǵẹnẹ*; *viẹnǵẹ viẹ' vẹ viẹnnẹ* o *viẹ'vẹnẹ*, *tiẹnǵẹ tiẹ' tẹ tiẹnne* o *tiẹ'vẹnẹ*, ed è superfluo dire che in *tiẹnǵẹ viẹnǵẹ* l'*ie* è meramente analogico,

---

jęllę jękkę ecc. Arch. XII 14 sg. n., arp. *jęssę* là, *jękkę* qui (con **ję-* passato nell'analogia del ditt. *ię*), lecc. *ekku* Arch. IV 127. Anche i neutri originarj, che appajon trattati come temi in vocale chiara, sarebbero quindi individui scampati per singolar fortuna al vasto e fatale naufragio dei loro congeneri: *fǫlǰi* folium alatr. 21, *amǫri* morum ib. 16, arp. *vęlęnę* (cfr. lecc. *elénu* Arch. IV 123, all. a *val- vilinu*), *vęrę* (in frasi come: *est verum*), *orę* num. 19, *sęñę* num. 9. E *męnę* continuerebbe egli forse un *minum? — [Vedi ora qui sopra, p. 288 sgg.]

[1] Non adduco l'imperfetto cong. e il condizionale, perchè troppo sospetti di contaminazioni analogiche (*kiamarrissę kiamarrimmę*; *purtassimmę* e *purtissęmę*); vedi 'Appunti morfologici'.

[2] Ad *ię* risalirà probabilmente l'*ę* alatrino; e così *ǫ* ad *uǫ*.

cfr. il fiorent. *viengo*. 7. Posizione: *pęlle̥ sęmpe̥ sętte̥*; *lępre̥*; *krẹrẹnne̥ sapęnne̥*; *unnęlla* gonnella, *retęlla* trottola, *munakęlla rendęnęlla pękuręlla* e simili, *tęrra sęrva ęrva pęrsęka*, *'nzęrta* 'resta' 'filza' (p. e.: *re̥ ćepọlle̥*), *ićęrta* lucertola, *sęnza*, *fęšta fenęštra*, e con posizione spenta: *vępa* vespa. Ma *neġġia* e *mẹnte̥*, come in Toscana: *nebbia mente*. Con *ie* normale: *fierre̥ 'nfierne̥*, *'mmierne̥* inverno, *spierkje̥* specchio; *anieje̥* pl. *anęlla*, *kapie'je̥* cappello, *kurtie'je̥ ćervieje̥*, *pesieje̥* pisello, *vetie'je̥* vitello, *ternes'ieje̥* tornese (ai quali anche s'aggiungerà *kalletie'je̥* fungo giallo), *apriesse̥ viespre̥ piezze̥ priezze̥ viente̥ lamiente̥* (ma *niente̥*, in origine trisillabico) *tiempe̥ setiembre̥ dećie'mbre̥ kunfiette̥ liette̥ skallaliette̥ piette̥ despiette̥* o *resp*. Per *ękke̥*, vedi num. 5 n.; ma il *-ll-* intatto ci denunzia come non indigeno *kaštęlle̥*; aggiungi: *rećętte̥*. Di flession nominale: *mies'e̥ męs'a*[1], *bieje̥ bęlla*, *viekkje̥ vękkia*, *attiente̥ attęnta*, *kuntiente̥ kuntęnta*; *pezente̥* povero, *pezęnta*, pl. masc. *peziente̥*; *sęrpente̥ sęrpiente*, *parente̥ pariente̥*, *rente̥ riente̥*, *vęrme̥ vierme̥*. Di flessione verbale: *pęrde̥ pierde̥ pierdene̥*, *vęšte̥ viešte̥ vieštene̥*, *pęnze̥ pienze̥*, *sęnte̥ siente̥ sientene̥*, *pęnne̥ pienne̥ piennene̥* pendono, *ręnne̥ rienne̥ riennene̥*, *štęnne̥ štienne̥ štiennene̥*, *pęttene̥ piettene̥*.

Ī. — Lungo. 8. Sempre intatto: *pararis'e̥ cuġine̥ pelleġrine̥*, *kaina* gallina, *ćimeće̥* o *pimeće̥*, *riće̥* dire, *nire̥* nido, [*rite̥* dito]; *akkušì* 'in questo modo', *allešì* 'in quel modo', *šine* sì; infin.: *arapri*, *kari* cadere, perf. (cfr. num. 2): *arapri araprirene̥*, *kari karirene̥*, e perfino *štì štirene̥*; *s'arrizza*, *kuinneće̥*, [*fridde̥*], e forse *lentikkje̥*; oltre il germanico *skina*, che ricorre nell'Alta Italia e altrove.

Breve. Il suo riflesso fondamentale torna *ẹ*, ma riesce ad *i* nelle formole *ĭ...i ĭ...u*. — 9. *će'nere̥ peće̥*, *'mmeće̥* invece, *sete̥ pepe̥*; *ćętte̥* cito; *reme'neka*, *ve'reva* vedova, [*strea* strega]. Ma l'*i* normale in *pile̥ pire̥ sine̥*, *verite̥* vetro. Altri *i*: *kunzije famija sopracija meravija*, *strija* striglia, in parte dubbj. Di flession nominale: *nire̥ nera*; onde per anal.: *papire̥* lucignolo, plur. *pape'ra*; *leitine̥ lette'nera*; *patine̥* padrino, *pate'na* ma-

[1] Sempre: *'mmiese̥ la piazza*.

drina; nei quali punto non si tratta d' ĭ[1]. Nella flessione verbale: *beve bive bivene, lęge lige le'gene, vere vire virene*; *pazzèje pazzie pazze'a pazze'jene*. **10.** Di posizione: *vedde* vide, *messe* mise, che son di formazione analogica; *dentre dente* -intro; *rekkia, vertekkia* parte del fuso, *kare'zza*, *'n ćerca*, *ćestra* cesta, *ćeña* cinghia, *grame'ña*, *lena* legna, *tenka* tinca, *lengua*, *furbećetta* o *freb.*, *fraułetta*; ma *trizza* treccia. Con l' *i* normale: *surgije* *soricillu, *murije* muricciòlo, *kapije* capello, *frengije* fringuello, *fiškje pellitre*, *ćellitte* num. 56, *skupitte* scopetta. Di ragione men certa: *vinte* (all. a *trenta*, dove l' *e* dev' essere analogico); *ditte*. Allato a *m' enzinga* insegnami, in cui potremmo vedere influenza della 2.ª sg. pres. indic., c' è *señe* segno, num. 5 n. Ma *ćedre* è senza dubbio importato. — Nella flession nominale: *verde virde*, *maištre maeštra* (*e* analogico?), *kaništre* pl. *kaneštra*; *sikke sekka*; *kište kešta*, *kisse kessa*, *kije kella*, neutri *kešte kesse kelle* num. 5 n. Anche qui *peše* sg. e pl. — Nella flessione verbale: *pe'nćeke pinćeke* pizzichi, *teñe* tingo *tiñe tiñene*, *mette mitte mittene*; impf. cong. *menesse menisse*, *ulesse ulisse*.

O. — Lungo. Riflesso fondamentale *ǫ*, ma *u* nelle formole con *i*, *u* finale. — **11.** *sole kuttone*, *sappore* sapone, *sorǵe* sorice; *allora*, *kora* coda; *korte*. Allato ai quali sien tollerati *konka 'nkontra rokka*, che hanno pur l' *ǫ*, come nell' italiano. Con *u* normale: *kunte* racconto, *pulpe* polpo; oltre *nú vú*. L' *o* in *no* e nell' enfatico *none*. Di flession nominale: *relore remore fiore servetore tessetore traretore*, coi plurali *relure remure fiure* ecc.; *kallarone*, *kaććone* cagnolino, *ćetrone* cetriolo, *wajone* ragazzo, *mentone* monticello, *peććone tezzone* ecc., coi plurali *kallarune kaććune ćetrune wajune* ecc., cfr. *cazune* calzoni, *petrune* ghiaja, usati solo in questo numero; *spus'u spos'a*, *kurius'e kurios'a*, *'mmediuse 'mmediosa*, *penzerus'e penzeros'a*, *sule sola*, *voće vuće*; ai quali aggiungeremo gli esempj di posizione: *fronna frunne*, *akkonće akkunće*. Ma, se non erro, dicono ugualmente *monte ponte*, e al sg. e al pl.[2]. Di flessione verbale: *m' addone*

---

[1] E qui pure *ćiće* sg. e pl., cfr. Arch. X 170.

[2] Superfluo dire, che *prïatorje* non è meglio assimilato di quello che sia l'it. *purgatorio*; e anche si risente di *prïà* pregare.

m'accorgo *t'addune s'addonene*; *spos'e spus'e spos'ene*, *kose* cucio, *kuse kùsene*; *mócćeke* mordo *múććeke móccekene*; *konfje kunfje konfiene*; *roseke ruseke rćsekene*; *retorne returne retornene*; *responne respunne respunnene*. Allato a *retorne* ecc., esiste *attorne*, e così *torne torne* intorno, forse italianesimi a rovescio. Per *useme* 'ormo' 'fiuto', che vale per tutte le tre persone, cfr. il lomb. e lo spagn.

Breve. Riflesso fondamentale *o*, che riesce dittongato nelle formole *ó...i ó...u*. Il dittongo, prima aperto, si chiuse in *uo*, tranne davanti a *r* complicato, ove la seconda vocale prende un suono, che sta fra *e* ed *œ*. — **12.** *vove* bove, *nove*; *ome* homo, *sore* soror; *icernola* lucernina, *skola* [*nora*] *fora* (e *fore* in proclisi, num. 24), *kres'ommera* χρυσόμηλα 'albicocche', *rota*; *loke* illóc. Con *uo* normale: *uoje*, quasi fosse antico l'-*i* dell'it. *oggi*; *aĝuaruole* agorajo, *fasuore lenzuole mariuole piñuole piuole*, *reseñuole* *russiniolu (per accostamento a 'russus'), *remuonje*, *juommere* *glomulu, *apuó* e anche *ruoppe duoppe*, *fuoke*; ma *vómeke*. Non sarà indigeno *fuóleka*. Da *pruopje* il dittongo è passato anche all'avv. *pruopia*, che solo ora è usato. Di flession nominale: *kore kuore*, *buone bona bone*, *uove* uovo *vova*, *nuove nova*, *suoćere sóćera*, *kuoke koka* (ma da *vuote* si vien pure a *vuota*); *moneke* senza dittongo (cfr. *monaka*, che del resto non obbedisce al num. 24), *muoneće*. Flessione verbale: *pozze puó po*, *woje vuó* ed *uó vó uótene*; *more muore*, e *ramore* spengo, *ramuore*. **13.** Posizione: *forte notte* (ma *nuottela* nottola); *sponĝa* (e *spuña* importato), *vōta porta korda*, *jokka* chioccia, *kossa* coscia; e insieme si tolleri pur *kokkia* coppia, che ha perduto la coscienza dell' ō, cfr. p. e. Arch. II 146. Con *uo* normale: *uokkje* sg. e pl., *fenuokkje uoppje*, *kuoje* collo, *abuote* involto, *suonne* 'sonno' e 'sogno', *zuokkele*; e col suono particolare, indicato più sopra, *puœrke uœrte kuœrpe*. Non saranno indigeni *orźe torkje*, *skoje*; e poco regolari appariscono qui pure *uotte* octo (all. a *rećiotte* 18; cfr. lomb. *vot*) e *juœrne*, cfr. Arch. IV 155, nap. *juorne* ecc. — Nella flession nominale: *renuokkje renokkjera*, *muœrte morta* e *la morte*, *uosse ossa*, *gruosse grossa*, *tuoŝte toŝta*, *luonĝe lonĝa*; ma come *pruopje* ha promosso *pruopia*, così *truoppe truoppa*, avverbio. Flessione

verbale: *koje kuoje kuójene*, part. *kuote rakkuote kota*; *toje tuoje tuójene*, part. *tuote tota*; *rekorde rekuœrde rekordene*; *storće stuœrće stuœrćene*.

U. — Lungo. **14.** Intatto sempre: *kure* culu, *skure mure*, *nure* nudo, *kiure* chiudo, *júrece*, *fus'e* plur. *fus'a*, *'nfuse* bagnato, *nuvela*, *juna* luna, *juñe* giugno, *une nešune*, *kokrune* e *kokerune* num. 30, *fume*, *juma* lume, [*škiuma*], *pezute* aguzzo, *karute* caduto, *pupa*; *suĝĝia* subbio; *frutte štrutte*, (*struje strujene*); ai quali, oltre *uste* io gusto, aggiungo, per la mera coincidenza con *ú* ital.: *addunke* dovunque, *úteme*, *fusse*. Strano l' *u* = ᴜ di *burźa*.

Breve. Riflesso fondamentale è l'*o*, che riviene ad *u* nelle formole con *i*, *u* finale. — **15.** *so* (o *songe*) 'sum' e *so* 'sunt'; *addó*, *ǵóvene ǵovena gola*. Sarà dall'italiano il sost. *rekovere*. Con l'*u* normale: *furne lupe*, *wute* o *vute* **gúvete* gomito; di iato: *du*. Nella flession nominale: *moje muje*, *noće nuće*, *kroće kruće*, *kukommere kukummere*; e l'analogico *poće puće*. — **16.** Posizione: *ćepolla polvere losse*; *onća oña brewoña ponda*; *vokka*, *jotta* goccia. Con l'*u* normale: *prukkje* pidocchio, *puzze*, *selluzze* singhiozzo, *zulfe*, *puze* polso, *aúšte*, *fuñe* fungo, *munne*, *kiumme* piombo. Ma all. a *sutte* anche *sotte*. Di flession nominale: *roće* dolce *ruće*, *kurte korta* (e *skurte* finito, *skorta*), *urze* orco, per accostamento ad 'ursus', ed *orza*, *ruše roša* *russeu, *tunne tonna*, *palumme palomma* (il femminile anche nel senso di 'farfalla'), *zuzze zozza*. Flessione verbale: *adokkje* raddoppio *adukkje*, *askote askute askotene*, *korre kurre kurrene*, *'nforne 'nfurne 'nfornene*, *moñe* mungo *muñe muñene*; *panoñe* ungo, *panuñe*, part. *panunte panonta*, sporco sporca; *jotte* inghiottisco, *jutte juttene*.

Dittonghi. — **Æ.** 17. *ćiele*; *preste prieste prestene*; men sicuro: *fiene*. — **Œ.** 18. *pena*; *me pente te piente*. — **AU.** 19. Si comporta come *o*: *kosa parola*, *robba*; per *ore*, num. 5 n., *more* sarà letterario, *luore* alloro acc. a *laure*, *puoke* e anche *poke*, nella frase *ne poke* o *ne puoke*, che potrebbe andar con *ore*. Coll'alternazione solita: *puovere povera*; *ĝode*, e meglio *kore*, godo, *kuore kuorene*; *affoke affuoke*. Secondo il tipo ital.: *kávele*, cfr. *távela* o *tawela*.

Vocali atone.

A. — Protonico. 20. Aferesi: lasciando il solito *mándęla*, ho *šęlla* ala, con *ę* illegittimo; *suña*, *naštás'ię*; *lę sañe* le lasagne. 21. Iniziale e interno: *avę́ anięję* o *ajnię́ję aĝuaruǫlę avukatę*; *kalá ręskallá lassá passá akkiappá skappá, warañá sparañá*; *kalanęlla* lucciola, *kalamarę kallarǫnę tajarinę kavaję, se 'nnamǫ́ra, kammęná kanassa kannęla, panǫñę* ungo, *kaćima kaććǫnę fasųǫrę mattina kapaćę*; *kiamarría* e simili; *pać's'ę maéštra, kriatura.* 22. Rarissimi casi di *ę*: *vęrúšęlę* vajuolo, *lęttǫnę* ottone, nei quali può aver la sua parte qualche etimologia popolare. 23. È *ko* da *kua-*: *kokrunę* o *kokęrunę* qualcheduno, *kokkosa* qualcosa, da' quali si estrasse *kokę* qualche, aferetico *ko'*; *koraę́sęma* quaresima. — Postonico. 24. *ę*: *sábbętę, kiamęnę* e simili, *kiamavęnę* e simili, *lássęmę lássętę* ecc., *mammęta fijęma fijęta kás'ęta* casa tua; cfr. *fǫrę* per *fǫra*, in proclisi: *fǫrę-pąę́s'ę*. Così: *s' avévę-ra partí* 'aveva da partire'; nella qual costruzione, il *ra* = *da* fu poi scambiato per una parte integrante del verbo e perciò ripetuto: *avi-rę-ra partí, ćę s'avi-rę-ra fá kapaćę*[1]. 25. All'uscita è sempre intatto, eccettuati gli esempj di proclisia di cui nel num. precedente.

E. — Protonico. 26. Aferesi: *ší*, uscire, *šęva šitę*. 27. Di solito, nell'interno, *ę*: *dę ćę nę, mę tę sę, pę-mmę́ pę-ttę́, męnamę męnate męní* venire, *tęnamę tęnatę tęní, rękurdá ręspunní sęmęnta tęssętǫrę pękkatę lęǵǵutę lęntikkia sęttięmbrę dęćięmbrę.* 28. *a*, *assuttę*: *akkuší allęší* num. 8; *sarría dęćarría* e simili, anche per attrazione dei vb. di 1ª; *rabęlá* re-velare, quasi *re + ab-. Per assimilazione: *piatanza inkuiatá.* — 29. Nell'iato *i*: *kriatura, rijalę* regalo, *prijá*, *viatę* beato. Così per fenomeno sintattico: *ki-i rissę* che gli disse, *ki-i sęrvęva, ri-i sięʹ* dei suoi, *ti-i kǫmprę* te lo te li, *ći-i purtá* glielo glieli, *si-i passá* gli si, *si-i fęćę* se li, *pi-ęssa* per essa. 30. Sincope: *kokrunę* qualcheduno, acc. a *kokęrunę*. 31. Inserzione: *vęritę* vetro, per via di **vritę*; *vręnna*, galloital. *brĕnu*, all. a *vęrę́nna*; ma *pęllętrǫ́ñę* non andrà qui, giacchè l'etimo dieziano di 'poltrone' par poco accettabile. — Postonico. 32. Interno e all'uscita, sempre *ę*: *ćę́nęrę pulvęrę, fátęvęlę* fatevelo; *amǫrę kulǫrę kǫrę.* 33. Inserzione, *ajęnę*, agnu.

I. — Protonico. 34. Sol mezza aferesi nel tipo *'mmięrnę* inverno, *'mmiria* invidia, *'nfięrnę*; e nell'iato che si produca per particella proclitica, la vocale originaria può ricomparire: *ri-infięrnę*, dell'inferno. Ma *šta*

---

[1] Anche in *s' ęręnę r' appęnnę* 'si hanno da appendere', *s' ęręnę karí* 'hanno da cadere', è riconoscibile la ripetizione del nostro *ra*; poichè, sentitasi come un tutto solo la 3ª sg. *s' ę-ra karí* 'ha da cadere', se ne rifoggiò una 3ª plur. *s' ę-rę-nę.*

śtę, sa sę. 35. Interno *ę*: *bręllantę ģęrlanda stęwálę, smęśęná* *-misc-in-are 'rovistare', *s' arręzzá, pęñatta tęzzonę lęnzuolę spędalę, retalę rękiamá.* 36. Iato: *piuolę fatïá pïá.* 37. *a*: *andó* dove, *ammę'ntę* invento, *maravija* con *a* antico; in *sęntarria* e simili, analogico. — Postonico. 38. *ę*: *pampęnę as'ęnę utęmę anęma mię'rękę kárękę ábbętę.* 39. Caduto, dopo un *u*: *liéute vutę*, per via di **lię'wętę* **ğúwętę*. 40. Apocope: *vuǫ́* vuoi, *puǫ́ rapuǫ́, nu vu, guá* sost. guai.

O. — Protonico. 41. Aferesi: *skurę*; *ivitę* num. 5, per via di **(u)ljivitę*. 42. Iniziale: *urdinarje*; interno *u*, se risponde ad *ó*: *ręturñá ręturnamę ręturnaręnę, purtá purtamę purtavęnę, truwá truwamę, spus'á rakkuntá s' addunà rękunuśi ręspunni naskunni śukká tukká muććęká, purtęlanę* portiere; *surgiję kurağğę*; davanti a doppia: *kullęká, kummarę, kuććętęllę* 'vasi di fiori', *kuttǫnę*; dopo *w*: *wulię* golío *wulęva, wunnęlla*; infine *kuntięntę, kumpassiǫnę*. Per la proclisia, *bun-ommę*. 43. *ę*, di solito in vicinanza di liquida o nasale e forse, in generale, in sillaba aperta, esclusi i casi del num. precedente: *męlęnarę* mugnajo, *dęlǫrę* o *ręlǫrę, ręs'olję, rętęlla* trottola, [*ręmę'nęka*], *pręfunnę, tęrnęs'ię'ję* tornese, *fęrni* fornire + finire, *fręmika fęrtuna męrtorję, męrtalę* mortajo, *frębęćę'tta, nętarę fęntana męntonę, nęn* non, *'nkęmęnzá* all. a *'nkumęnzá*; *pętutę*. Ma *kullęká* sarà piuttosto da *collicare. 44. *i* per via di *ji*: *iká* giocare; inoltre nell'iato, *ni i purtá* non lo. 45. *a*: *accirę, addurá* odorare. 46. Sincope: *frastięrę, i 'ncę puti i* non ci. — Postonico. 47. Sempre *ę*, interno o all'uscita: *alvęrę*; *sǫręma sǫrdęta* tua sorella; *bęvę kantę, kavaję anię'ję, kuattę* quattro.

U. — Protonico. 48. Aferesi: *nę na*; *'nğuęntę, 'nzurá* prender moglie, vanno veramente al num. 34; *mijikulę* bellíco. 49. La condizione del num. 42: *askutá askutamę, allumęná allumęnatę, sfrujá, kuri kuramę, lupinę buttija.* 50. *ę*: *pęllitrę* e probabilmente con esso *pęllętrǫnę, fęlina* fuliggine, *tavęline* e *taulinę, ręgęlizia, ćęntęllare* 'venditor di cinture', *ręfiana fęrnara, 'nfęrnamę* inforniamo, *tęnnina, kę-mmę'* con me. Ma *ręmorę* con *re-* antico. 51. In *i*, per via di *ji: *ićęrta* lucertola, *ićęrnǫla* lucernina: nell'iato, *ki-i śtilę* collo stilo, inoltre: *i ati-juœrnę* l'altro giorno. 52. *a*: *ančinę*. — Postonico. 53. Si sente dopo *w*: *tawula*, e in iato: *fráula*; talvolta in *ákura sakkura maskurę*. 54. *ę*, interno, *tavęla lodęla skatęla akęra, túmęrę* stajo, *kunnęra* culla, *lęttę'nęrz* num. 9, *vę'ręva*, e così *mittęnę kiañęnę* e simili, *partiręnę* e simili; all'uscita sempre, nè c'è bisogno d'esempj.

Æ. 55. Iniziale: *śtatę ramę*. Interno: *ręmuǫnję ćępǫlla*. — Œ; l'incerto *fęnuǫkkję*. — AU. 56. Iniziale, *autunnę*; *rękkia, cęllittę* e anche *ćię'ję* uccello, *skutá* e anche *askutá, aúśtę*. Interno: *gurę' rępusá*; *rubbá*.

[Continua.]